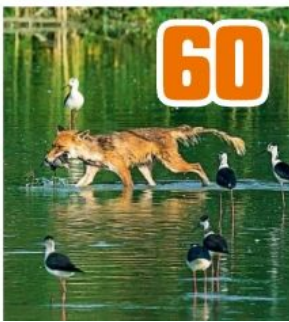
Focus
WILD
numero 64
NOVEMBRE
2016
100% ANIMALE
€ 3,50
CINGHIALE
Timido, sociale, combinaguai
CAVALLO
La vita di quello islandese è... wild!
MERAVIGLIE
ANIMALI
IN UN CLICK

NERO

IL TUO PRIMO TELEFONO!

bodyguard®

www.nilox.com

il giornale PER CHI AMA TUTTI GLI animali

Mondadori Scienza S.p.A.
via Battistotti Sassi 11/A - 20133 Milano
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Direttore responsabile Sarah Pozzoli
Redazione Chiara Borelli (coordinamento, vicecaposervizio), Marta Ferrario
Ufficio fotografico Laura Giovannitti
Ufficio grafico Maria Pia Eccher (caporedattore)
Segretaria di redazione Daniela Pompili
Progetto editoriale Chiara Borelli

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Capone, Ale Giorgini, Roberto Marchesini, Giulia Moglia, Francesco Orsenigo, Piero Papa, Lara Perego, Dunia Rahwan, Amanda Ronzoni, Francesco Tomasinelli

Publisher Pamela Carati
Coordinamento tecnico Valter Martin

Focus Wild: Pubblicazione registrata al Tribunale di Milano, 344 del 27/06/11.
Stampa: ELCOGRAF S.p.A., via Mondadori, 15, Verona.
Pubblicità: Mediamond S.p.A. - Sede centrale: Palazzo Cellini - Milano Due 20090 Segrate (MI) Telefono 02/21025917 - Mail info.adv@mediamond.it
Abbonamenti: è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia 199.111.999 (per telefoni fissi: euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costi in funzione dell'operatore); dall'estero tel.: +39 041.509.90.49. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387; posta: scrivere all'indirizzo: Press Di Servizio Abbonamenti – C/O CMP Brescia – 25126 Brescia. L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.
Arretrati: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte.
Per informazioni: tel. 045.888.44.00 - fax 045.888.43.78
E-mail collez@mondadori.it - arretrati@mondadori.it
Garanzia di riservatezza per gli abbonati: L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (MI).
E-mail: privacy.pressdi@pressdi.it.
Codice ISSN 2239-6993

le pagine

Getty Images

RUBRICHE

Foto di copertina: Ramella Milo Angelo/ Nature in Photo, Npl/Contrasto, A. Ronzoni

Volete scriverci, fare una domanda sugli animali o mandarci una foto dei vostri quattrozampe? Ecco l'indirizzo:
redazione@focuswild.it

petCLUB

Notizie, consigli, cose da fare, storie vere. Tutto dedicato a cani, gatti, conigli & Co.

UN TUFFO E VIA, CON LA PREDA

Il martin pescatore (*Alcedo atthis*) è famoso, oltre che per la colorazione iridescente del piumaggio, anche per i suoi tuffi in picchiata, a una velocità impressionante, con gli occhi protetti da una membrana che gli consente di vedere sott'acqua. Ogni giorno, questi uccelli relativamente piccoli (misurano tra i 17 e i 25 cm, per un peso che va dai 26 ai 39 g) devono consumare una quantità di cibo corrispondente al 60% del loro peso. Dopo aver avvistato la preda (in genere un pesce), si tuffano e la afferrano con il lungo becco.

W ZOOM

1

2

OLYCOM (5)

4

Non è facile riprendere un leopardo mentre va a pesca: questo esemplare si butta in una pozza fangosa e ne esce con un pescegatto tra le fauci.

LEOPARDO pescatore

Dopo alcuni minuti di esplorazione, un leopardo (*Panthera pardus*), da buon predatore qual è, si apposta in attesa della preda (1): questa volta, però, non si tratta di una gazzella o un impala. Siamo nel Canale di Savuti, nel parco nazionale del Chobe, in Botswana, e l'animale più semplice da catturare in questo caso è... un pesce! Per questo il leopardo si tuffa (2) in una pozza di fango. Una volta catturato il pranzo (3 e 4), si allontana, per consumarlo in tutta tranquillità (5).

5

Quando la realtà supera la fantasia

WILD CRAZY

UN AIUTO PER I Pinguini

È possibile dare il proprio contributo per salvaguardare le popolazioni di pinguini dell'Antartide, direttamente dal computer di casa. Per aiutare i ricercatori a comprendere quanti pinguini sono rimasti nel continente di ghiaccio e come i cambiamenti climatici li stiano minacciando e ne stiano modificando i comportamenti, basta aderire al progetto di monitoraggio Penguin Watch 2.0 (www.penguinwatch.org), che studia gli uccelli nel loro habitat naturale senza disturbarli. A tale scopo sono state posizionate sui ghiacci, nei pressi delle colonie, 75 fotocamere (foto sopra) che raccolgono da 8 a 96 immagini al giorno: una mole di dati difficili da analizzare, senza l'aiuto dei volontari. Le informazioni più importanti che lo studio si propone di ottenere riguardano i cambiamenti dei comportamenti dei pinguini, il tasso di sopravvivenza dei piccoli e le fasi riproduttive in relazione ai cambiamenti climatici e alle variazioni dell'estensione della calotta glaciale.

Attualmente sono presenti sul sito Penguin Watch oltre 3 milioni di immagini e al progetto hanno già aderito più di 28.000 utenti, fra singoli volontari e classi scolastiche.

MASCHIO O FEMMINA?

Lungo appena 7 cm, il pesciolino caraibico *Serranus tortugarum* è diventato famoso grazie a una ricerca pubblicata su *Behavioral Ecology*, che svela la sua capacità di mutare sesso fino a 20 volte al giorno. **Il lavoro di Mary Hart, dell'Università della Florida, ha portato alla luce un esempio estremo di ermafroditismo** – cioè la presenza nello stesso individuo di organi riproduttivi sia maschili sia femminili. Questo piccolo abitante dei mari tropicali, infatti, produce contemporaneamente gameti di entrambi i sessi e muta i ruoli sessuali

SPL/Contrasto

con grande frequenza, anche se è tuttora ignoto perché lo faccia così tante volte in una sola giornata. I *Serranus tortugarum* sono monogami e sfruttano una strategia riproduttiva particolare, denominata "commercio delle uova", per cui i pesci suddividono ogni giorno le uova in piccoli pacchetti e si alternano con il partner nei compiti maschili e femminili. Affinché questa strategia sia efficace e assicuri a entrambi i partner di tramandare i propri geni alla prole, però, è fondamentale che la coppia cooperi e limiti il più possibile le "scappatelle".

IN GIRO PER IL MONDO

SwellVoyage.com

Al largo delle coste del Messico e dell'America Centrale, nel bel mezzo dell'Oceano Pacifico, una donna e la sua gatta hanno compiuto una traversata di oltre 18.000 miglia su una barca a vela di 12 metri. È la storia di Liz Clark, americana di San Diego, e della gatta Amelia, randagina trovata dalla skipper all'età di 6 mesi e subito portata sul ponte della barca Swell, dove la micia ha mostrato di apprezzare la vita da vagabonda in mezzo al mare. Le due sono inseparabili dal 2006 e la gatta si è ormai trasformata in un perfetto marinaio, in grado di arrampicarsi sull'albero della barca e catturare le prede direttamente dal mare con gli artigli. «Nelle notti tranquille, Amelia pesca da un piccolo gommone attaccato a Swell, con una lampada per attirare i pesci». Le loro avventure sono raccontate nel sito swellvoyage.com, mentre l'account Instagram di Liz (@captainlizclark) raccoglie le immagini del loro viaggio.

Corse senza crudeltà

Anche le tradizioni più antiche possono cambiare, se a trarne vantaggio sono degli esseri viventi. Lo dimostra un'iniziativa contro le corse dei tori promossa nel piccolo comune spagnolo di Escanuela, nella provincia di Jaen: per le strade del centro corrono, invece che gli animali in carne e ossa, pupazzi a grandezza naturale animati dagli stessi cittadini. L'idea è del sindaco di Escanuela ed è un invito a non maltrattare più gli animali e a dimostrare loro affetto e attenzioni. Il video, pubblicato sulla pagina Facebook di Bulls Defenders United (sopra un'immagine, puoi vederlo qui: bit.ly/FWtori), ricorda quello che accade ogni anno a Pamplona, sempre in Spagna, durante la Festa di San Firmino, quando vengono liberati per le strade del centro cittadino sei tori e quattro buoi che rincorrono i partecipanti alla corsa. A Escanuela, però, il clima è diverso: la gente, comprese numerose famiglie con bambini, viene inseguita solo dai pupazzi, in un clima allegro e festoso in cui nessuno, né uomini né animali, si fa male. Il cambiamento in chiave animalista ha coinvolto anche Torrebaja, comunità autonoma valenciana, che l'anno scorso ha organizzato per la festa patronale uno spettacolo di tori e mucche, riprodotti e montati su ruote. Chissà che l'aria di cambiamento non colpisca anche la corrida spagnola!

UN GIGANTE PER AMICO

L'artista americano Christopher Cline ha creato una favola onirica in cui il suo cane di razza Goldendoodle diventa un "gigante", con una prospettiva simile a quella che potrebbe avere un bambino di tre anni accanto al suo alano. **«L'idea mi è venuta giocando col mio cane», spiega. «È grande, ma ho sempre pensato che sarebbe stato divertente se fosse stato veramente gigantesco».** Così Juji, che nella realtà è un cucciolone di 45 kg, diventa enorme grazie alle oltre 2 mila foto elaborate e pubblicate sull'account Instagram del suo padrone, che ha già raccolto oltre 90 mila follower. Nelle divertenti immagini Christopher torna bambino e diventa protagonista di mille avventure ambientate in ogni parte del mondo, sulle montagne come sotto il mare, davanti alle cascate di ghiaccio o in mezzo a una pista da ballo in discoteca.
L'artista ha dichiarato che prendendosi cura di Juji ha imparato a prendersi cura di se stesso, uscendo da una pericolosa dipendenza dalle droghe.

Le placide avventure di un ippopotamo rosa

di Ale Giorgini

Il calcio di un grande **CANGURO ROSSO** (*Macropus rufus*) può stendere un uomo. Ecco perché i combattimenti tra maschi per le femmine e i pascoli sono pericolosi per i giovani con poca esperienza. I due individui si fronteggiano tenendosi a distanza con le braccia e sferrano potenti zampate al ventre dell'avversario, cercando di buttarlo a terra.

Gli animali si sfidano per difendere il cibo, i piccoli, il territorio o per accoppiarsi. Non sempre i combattimenti sono feroci; spesso per capire chi è il vincitore basta una "parata", in cui ognuno mostra le proprie "armi" e il più debole valuta che è meglio lasciar perdere.

I maschi degli **UCCELLI COMBATTENTI** (*Philomachus pugnax*) si radunano nelle pianure del Nord Europa in primavera, mostrando il piumaggio bianco, grigio e rosso mattone. Quelli "territoriali", con piume scure intorno al capo, occupano un'area di pochi m² e si esibiscono per le femmine. I maschi "satellite", con un ciuffo bianco sul capo (a sin. nella foto), cercano di "soffiargli" le femmine e gli scontri sono frequenti. Ecco il perché del nome "combattenti".

Botte da ORBI

di Francesco Tomasinelli

Il Polo Nord, una distesa di ghiaccio dove ogni pasto va guadagnato, è uno degli ambienti più difficili in cui sopravvivere. Quando un **ORSO BIANCO** (*Ursus maritimus*) trova da mangiare, se il cibo non è abbondante (come nel caso di una balena o un tricheco morti) è pronto a tutto per difenderlo, anche a un duello a morsi e zampate. È difficile che uno dei due animali si ferisca a morte: di solito basta qualche spinta per capire chi è il più forte.

© Richard Herrmann

La difesa della casa-rifugio è importante per moltissime specie di pesci che vivono a ridosso del fondale. Un bel nascondiglio significa meno rischi di essere mangiato e una migliore possibilità di essere considerato dalle femmine. La competizione per una buona tana è quindi sempre accesa tra i pesci **NEOCLINUS BLANCHARDI**, che dilatano a dismisura le mandibole per impressionare i rivali e poi si spingono fino a che uno dei due non si ritira, sconfitto.

© Mondadori Portfolio/Biosphoto/Mathieu Laboureur

Getty Images

L'IPPOPOTAMO (*Hippopotamus amphibius*) ha un pessimo carattere. Il maschio più grande di un gruppo controlla un tratto di fiume e un piccolo harem di femmine e non tollera rivali, a meno che siano esemplari giovani ancora legati alla madre. Se arriva un maschio adulto, il confronto è immediato: ecco a cosa servono i grandi canini di questi animali, che possono raggiungere i 50 cm di lunghezza.

Le società delle scimmie sono molto dinamiche: tra i **BABBUINI NERI** (*Papio ursinus*), per esempio, esiste un maschio dominante, ma la sua autorità è messa spesso in discussione da individui altrettanto forti che provengono da altri gruppi. I protagonisti cercano di evitare lo scontro, mostrando i denti e arruffando il pelo, ma a volte lo sfidante non si scoraggia e si arriva al combattimento, che può essere molto aspro: i babbuini adulti, infatti, hanno denti simili a quelli di un leone.

Tra tutti i grandi felini, le **TIGRI** (*Panthera tigris*) sono quelli più a proprio agio nell'acqua. Se due maschi si incontrano lungo i confini dei rispettivi territori, spesso disegnati lungo fiumi e laghi, può nascere uno scontro spettacolare, che però non è mai troppo violento. I predatori che cacciano da soli, infatti, non possono rimanere gravemente feriti: non potrebbero più catturare le prede e sarebbero condannati a morte.

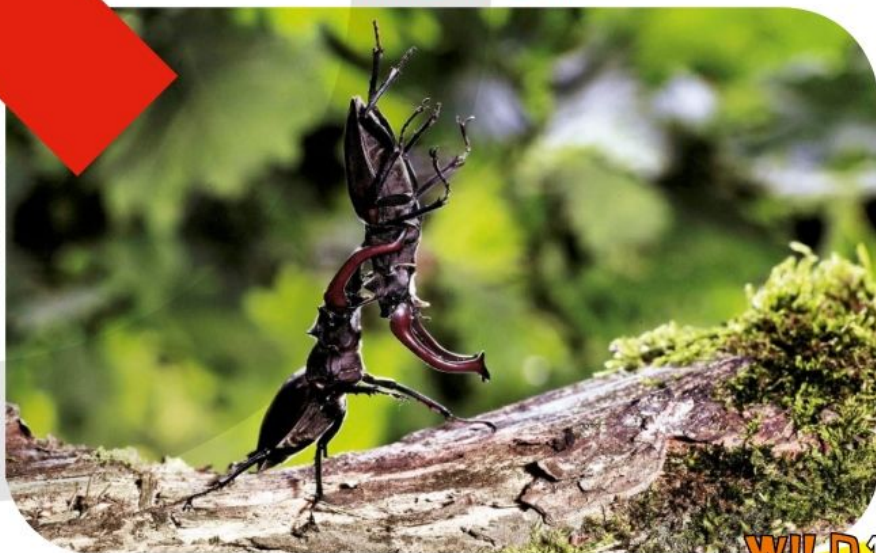
Bence Mate/NPL/Contrasto

I grandi uccelli rapaci, come le **AQUILE DI MARE** (*Haliaeetus albicilla*), hanno territori di caccia molto vasti (anche decine di km²) e non gradiscono che altri individui, a meno che siano femmine, facciano visita dalle loro parti. Se, quindi, un rivale non vola via rapidamente, nascono spettacolari duelli aerei in cui le due aquile si afferrano con gli artigli e, zampe nelle zampe, scendono rapidamente di quota, separandosi solo quando arrivano a pochi metri da terra.

I giovani maschi di **ELEFANTE AFRICANO** (*Loxodonta africana*) passano parte del loro tempo a fare pratica nella lotta: testa contro testa, con la proboscide di lato, si spingono fino a che uno dei due non perde l'equilibrio ed espone il fianco. È una prova di quanto dovranno fare "da grandi", quando si troveranno a combattere per conquistare le femmine.

AGF

In un branco di **ZEBRE** (*Equus quagga*) lo stallone è sempre molto impegnato: deve proteggere le femmine e i piccoli, controllare il territorio, e cacciare gli altri maschi che vorrebbero il suo posto (sotto). Le zebre sferrano calci micidiali e possono anche mordere, aprendo la bocca in modo sorprendente.

Il **CERVO VOLANTE** (*Lucanus cervus*), uno degli insetti più grandi presenti in Italia, deve il suo nome alle grandi mandibole che ricordano i palchi dei cervi ma che non servono per catturare le prede, visto che questo coleottero si nutre della linfa degli alberi. Proprio come caprioli, cervi e alci, anche i maschi di questi insetti si sfidano a colpi di "corna", cercando di far cadere i rivali in amore dai rami degli alberi, dove le femmine si posano in estate.

VUOI SAPERE
TUTTO
SUGLI ANIMALI?

*+ € 3,30 come contributo spese di spedizione per un totale
di € 53,20 IVA inclusa anziché € 84,00

Ecco come puoi abbonarti:

Vai su: **www.abbonamenti.it/wild**

Chiama il numero: **199.111.999**. (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00. Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: euro 0,12 + iva al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costo in funzione dell'operatore)

Spedisci la cartolina. È già affrancata. Oppure inviala al numero di fax 030.7772385

sms:

Manda un SMS al numero 335.8331122 inserendo nell'ordine il codice **12138** per l'offerta 12 numeri di Focus Wild, il codice **12849** per l'offerta 24 numeri di Focus Wild.

!Nome!Cognome!Indirizzo!Numero civico!Località!CAP!Sigla Provincia!S (oppure N)!S (oppure N)! per indicare rispettivamente il consenso alle privacy 1 e 2 riportate nella cartolina di abbonamento.

Esempio: 12849!Anna!Siani!Via Mondadori!1!Milano!20090!Mi!S!S!

Entro 24 ore riceverai un SMS di conferma dal Servizio Abbonamenti. Il costo del messaggio è pari al normale costo di un SMS. Operazione con pagamento in un'unica soluzione con il bollettino c/c postale che ti invieremo a casa.

Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Mondadori Scienza S.p.A.. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita **www.abbonamenti.it/cgascienza**

I corvidi hanno dimostrato di avere un cervello straordinario: hanno grande memoria, usano strumenti, si riconoscono allo specchio...

IL CLUB DEGLI INTELLIGENTI

di Franco Capone

La chiamano "evoluzione convergente": si verifica quando animali molto diversi arrivano agli stessi risultati. È capitato ai delfini, mammiferi che hanno assunto l'aspetto dei pesci, o ai pipistrelli che volano come gli uccelli. La convergenza può manifestarsi anche nel comportamento: capacità cognitive, uso di strumenti, sapersi mettere "nei panni degli altri". È il caso dei corvidi, new entry nel ristretto club degli animali più intelligenti, riservato soprattutto alle scimmie antropomorfe. Un corvide, la comune gazza (*Pica pica*), ha recentemente superato la prova master: riconoscersi allo specchio, come sa fare uno scimpanzé, dimostrando di avere coscienza di sé.

Primi della classe

I corvidi, gruppo al quale appartengono gazze, ghiandaie, cornacchie, taccole e corvi imperiali, risolvono problemi posti loro dai ricercatori, hanno una buona memoria e sanno prevedere le situazioni. In confronto alle scimmie, per non parlare dei "pensosi" elefanti, i loro cervelli sono piccoli, ma hanno organizzato in modo eccellente i loro neuroni, colmando il grande abisso evoluzionistico esistente fra primati e corvidi. «Entrambi i gruppi tassonomici devono essersi trovati a fronteggiare in modo indipendente il bisogno di una manipolazione di elementi del loro ambiente, o altre sfide che hanno stimolato il loro cervello, sviluppando abilità cognitive sorprendentemente simili», spiega l'etologo Frans de Waal. Nel suo libro di prossima uscita *Siamo così intelligenti da capire l'intelligenza degli animali?* (ed. Cortina), nel passare in rassegna i vari "fenomeni" del mondo animale, racconta come si è arrivati a promuovere i

Julian Robinson

Il ritratto di un corvo australiano (*Corvus coronoides*). Nell'altra pagina: i corvi della Nuova Caledonia (*Corvus moneduloides*) costruiscono strumenti per procurarsi il cibo.

Andy Trowbridge/NPL/Contrasto - Getty Images (5)

Corvi e cornacchie d'Italia

I corvidi hanno una dieta onnivora (frutti, semi, insetti, piccoli uccelli e rettili), con vita gregaria e nidi molto alti da terra. In Italia è presente la cornacchia grigia (*Corvus cornix*), la specie più diffusa, dalle pianure fino a 1.000 metri di altitudine. La cornacchia nera (*Corvus corone*) si trova in pianure e alture degli entroterra costieri. La ghiandaia (*Garrulus gandarius*) vive po' ovunque, ma preferisce la vita nei boschi, sostituita sulle Alpi dalla nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*). La ghiandaia marina

La famiglia Corvidae è presente in quasi tutto il mondo, con 25 generi e 130 specie: sono uccelli molto adattabili.

CORVO IMPERIALE

CORVO COMUNE

TACCOLA

corvidi "primi della classe". «Evidentemente le loro capacità cognitive hanno origini antiche e non deve sorprendere che oggi si considerino anche il linguaggio umano e il canto degli uccelli come prodotti di un'evoluzione convergente».

Uso e creazione di utensili

In una voliera, alla Oxford University, i ricercatori hanno messo alla prova Betty, cornacchia della Nuova Caledonia (*Corvus moneduloides*): doveva tirare fuori un minuscolo secchiello, con dentro un pezzetto di carne, da un tubo verticale trasparente. Accanto al tubo c'erano due strumenti tra cui scegliere: un filo metallico rettilineo e un altro con un'estremità incurvata a uncino. Soltanto il filo con l'uncino poteva permettere a Betty di agganciare il manico del secchiello per estrarre il bocconcino dal tubo. Fece subito la scelta giusta (foto a pag.25), ma poi il suo compagno le rubò lo strumento. Senza scoraggiarsi, con il becco piegò l'altro filo, quello retto, dandogli una forma a uncino, in modo da poter comunque estrarre il secchiello dal tubo. Nei test successivi ricevette solo fili metallici dritti, che continuò a piegare. **Betty ha così fornito la prima prova di laboratorio sulla produzione di utensili fuori dall'ordine dei primati.** Del resto, la sua specie allo stato selvatico, nel Pacifico sud-occidentale, produce utensili: le cornacchie della Nuova Caledonia modificano i rami per ottenere piccoli uncini di legno, con cui stanare animali da crepe o fessure.

Da Esopo alla realtà

L'antico poeta greco, nella sua favola dedicata al corvo, lo immagina mezzo morto di sete. Il corvo trova un'anfora, ma dentro è rimasta poca acqua e non ci arriva col becco. Gli viene allora l'idea di gettare un ciottolo e altri ancora nell'anfora, fino a fare salire l'acqua e dissetarsi. Ispirati da Esopo, i ricercatori hanno presentato a un corvo comune

Auto schiaccianoci

I corvi, in alcune strade del Giappone, hanno imparato a usare le auto in corsa come schiaccianoci. Al momento giusto lasciano cadere la noce, così che la macchina, passandoci sopra, la rompa. Poi vanno a recuperare il frutto. Alcuni fanno perfino cadere le noci sulle strisce pedonali e recuperano il pasto solo quando il semaforo è verde per i pedoni e le auto sono ferme al rosso, non rischiando così di essere investiti.

(*Coracias garrulus*) è la specie più appariscente, dalle tonalità turchesi e verde smeraldo; vive sulle coste della Toscana e ioniche, oltre che in Sicilia e Sardegna. Sui campanili di molte città, ponti e pareti rocciose, s'insedia la taccola (*Coloeus monedula*), in gruppi con organizzazione gerarchica. Da noi sono presenti anche il gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*), a nord, e il gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), visibile sugli Appennini Centrale, Meridionale e monti delle isole. La gazza (*Pica pica*), molto diffusa, non è propriamente gregaria, ma è incline a vivere vicino alle case. Infine, il corvo comune (*Corvus frugilegus*), presente dalla pianura Padana al Nordovest, e il corvo imperiale (*Corvus corax*), il più raro in Italia, con circa 4 mila coppie nidificanti su Alpi, Appennino Meridionale, Sardegna e Gargano.

(*Corvus frugilegus*) un tubo verticale pieno d'acqua, con un bruco fluttuante appena fuori della portata del suo becco. Il livello dell'acqua doveva salire assieme al bocconcino se il corvo avesse gettato ciottoli nel tubo. Cosa che fece. Lo stesso esperimento è stato ripetuto con le cornacchie della Nuova Caledonia. Anche loro non smentirono Esopo. Capendo anche che le pietre grandi erano meglio di quelle piccole e che non aveva senso gettare ciottoli in un tubo contenente segatura.

Teoria della mente

Ciò che un individuo sa che gli altri sanno è la facoltà umana sintetizzata nella cosiddetta teoria della mente. Questa capacità è stata riscontrata anche fra gli scimpanzé. E nei corvidi? Riguarda anche loro: sanno infatti assumere il punto di vista degli altri, capirne i desideri e le mosse.

Era già stato suggerito dal padre dell'etologia, Konrad Lorenz, alle prese con corvi imperiali e taccole, che queste specie fossero in grado di assumere una prospettiva empatica. Vide per esempio che le taccole, monogame, soffrono lo stato di "vedovanza" e instaurano legami fra "amici", di cui si preoccupano. Recentemente si è studiata la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), diffusa in Europa e Asia. Le ghiandaie di sesso maschile corteggiano le femmine offrendo loro deliziosi bocconcini. L'esperimento consisteva nel mettere a disposizione del maschio galante due cibi fra cui scegliere: camole del miele (*Galleria mellonella*) e tarme della farina (*Tenebrio molitor*). Prima, però, gli sperimentatori avrebbero dato come antipasto alla femmina uno dei due cibi. Come si regolava il maschio? Se la femmina aveva appena mangiato camole del miele, offerte dallo sperimentatore, lui sceglieva per lei tarme della farina, immaginando che ne avesse abbastanza di camole, e viceversa. Conclusione: i maschi delle ghiandaie sanno prevedere i gusti della compagna perché assumono il punto di vista altrui.

Meglio prevenire che litigare

La ghiandaia occidentale (*Aphelocoma californica*), diffusa in America, se nasconde un verme della farina mentre viene osservata da un'altra, non appena rimane sola si affretta a trovare un altro nascondiglio per il suo spuntino: si rende conto che ormai l'altra ghiandaia lo potrebbe prendere. In uno studio congiunto fra il dipartimento di biologia cognitiva dell'Università di Vienna e quello di filosofia dell'Università di Huston, si è invece riscontrato che i corvi imperiali (*Corvus corax*) tengono conto del fatto che potrebbero essere visti dai loro consimili, anche se non li vedono. **Nascondono il cibo solo se sentono il suono dei conspecifici in presenza di una finestra aperta, ma non lo fanno quando è chiusa.** «I nostri risultati indicano che i corvi possono generalizzare dalla loro esperienza individuale eventualità come essere visti senza vedere chi guarda e il possibile furto del loro cibo», hanno scritto su *Nature* i ricercatori.

I corvi sono insomma molto più che semplici interpreti del comportamento di un soggetto che hanno davanti. Possono astrarre dalla mente un individuo che non vedono, ma che potrebbe osservarli, prevedendo le sue azioni.

L'etologa britannica Nicky Clayton del dipartimento di psicologia a Cambridge, lasciò che delle ghiandaie nascondessero tarme della farina, sole o osservate da un'altra ghiandaia. Quelle osservate spostavano poi i vermi

Il ritratto di un corvo imperiale. Riquadro nell'altra pagina: a sinistra, una cornacchia grigia impara per imitazione a bere da un rubinetto. A destra: sopra, un corvo mette sassi nel tubo per far salire il livello dell'acqua; sotto, una cornacchia della Nuova Caledonia, dopo aver piegato un filo, lo usa per estrarre il secchiello dal tubo (spiegazioni nel testo).

Getty Images

in un nuovo nascondiglio. Ma solo se anche loro in passato avevano commesso furti. Conformi al detto "ci vuole un ladro per riconoscere un ladro", le ghiandaie sembravano estrapolare dalla loro abitudine al furto quella altrui.

Assunzione di prospettiva e inganno

Lo zoologo austriaco Thomas Bugnyar osservò un corvo maschio di basso rango esperto nell'aprire barattoli contenenti prelibatezze, che poi però veniva spesso privato del meritato premio per colpa di un maschio dominante. **Il corvo di basso rango imparò a distrarre il suo competitore aprendo entusiasticamente contenitori vuoti e facendo finta di mangiarvi dentro.** Quando il dominante se ne accorse, si arrabbiò. Bugnyar trovò inoltre che quando i corvi si avvicinano al cibo nascosto da qualcuno, tengono conto di ciò che altri corvi eventualmente sanno. Se i competitori "sanno", essi si affrettano per arrivarvi per primi. Se invece gli altri non hanno informazioni, se la prendono comoda.

La politica del dividi et impera

Nel suo libro *La politica degli scimpanzé,* de Waal descrisse i giochi di potere e le alleanze alla base della leadership. Ora aggiunge: «Oggi sappiamo del suo uso anche fra i corvi ed è ciò che ci si aspetterebbe da una specie di "grande cervello"». La scoperta viene dall'etologo Jorg Massen, già alle prese con gli scimpanzé prima di seguire i corvi selvatici sulle Alpi austriache. Dove ha osservato molti interventi di separazione: quando, per esempio, un corvo interrompeva un contatto amichevole fra altri individui, come l'operazione di lisciarsi vicendevolmente le piume col becco, attaccando uno dei due o interponendo il suo becco fra loro. «L'autore dell'intervento non otteneva alcun beneficio diretto (non c'erano in palio né cibo né accoppiamento), ma riusciva a mandare a monte la formazione di un legame», spiega de Waal. «I legami fra singoli sono importanti per i corvi, perché da questi dipende lo status degli individui stessi: i corvi di alto rango hanno parecchi legami, mentre quelli di medio rango ne hanno meno». Gli interventi di separazione venivano compiuti per lo più da uccelli che avevano molti legami, a danno di quelli che ne avevano meno: il loro principale obiettivo era impedire a questi ultimi di crearsi nuove amicizie, per non farli avanzare nel loro status.

Memoria episodica

L'etologa Nicky Clayton, approfittando della tendenza delle ghiandaie occidentali a nascondere cibi, indagò anche sulle capacità di ricordare. Alle ghiandaie furono date diverse cose da nascondere, alcune deperibili (larve di piralidi), altre durevoli (semi di arachidi). Quattro ore dopo le ghiandaie cercavano di preferenza le larve di piralide (il loro cibo preferito), ma cinque giorni dopo la loro risposta era cambiata: non cercavano più le larve, che dopo questo tempo non erano più fresche e avevano perso il loro sapore gradevole. Dopo tutti quei giorni ricordavano, però, ancora dove avevano nascosto le noccioline americane. Le ghiandaie ricordano le tre W (what, where e when).

Allo specchio

Il riconoscimento della propria immagine riflessa in uno specchio, era stato osservato, dopo che nelle scimmie antropomorfe, solo negli elefanti e nei delfini. Ora è stato rilevato anche nella gazza (*Pica pica*). Lo psicologo tedesco Helmut Prior sottopose delle gazze a un test dello specchio controllato da un segno sul corpo: di solito il soggetto che si autoriconosce esplora il segno e cerca di toglierselo di dosso. Il segno – un piccolo adesivo giallo applicato sul petto nero – aveva un forte risalto, ma era visibile solo allo specchio. Collocate davanti a uno specchio, le gazze si grattavano con una zampa finché il segno non era scomparso. Come controprova, ignoravano un segno "fasullo", un adesivo nero non visibile sul petto nero.

Intelligenza di contesto sociale

Konrad Lorenz considerava i corvidi gli uccelli a più alto sviluppo mentale. Scrisse lo scienziato: «Il vecchio corvo Roah si buttava in picchiata, raggiungendomi alle spalle, un po' al di sopra della mia testa, poi incominciava ad agitare la coda e riprendeva il volo verso l'alto, voltandosi a guardarmi. Per accompagnare questo movimento [...], non emetteva il verso innato della sua specie, ma gridava, invece, con voce umana: "roah, roah, roah"! Il fatto straordinario era che Roah usava regolarmente il verso di richiamo della sua specie, "krack-krack-krack", nei rapporti con gli altri corvi. Alla sua compagna si rivolgeva con un "krack-krack-krack" quando voleva invitarla a volare con lui, mentre al suo amico uomo si rapportava col linguaggio umano». Il corvo aveva cioè inteso che essendo "roah" il richiamo che Lorenz usava per lui (il suo nome), tale richiamo dovesse funzionare anche in senso inverso. Questo prova la capacità di adattarsi al contesto sociale, uno degli aspetti più importanti dell'intelligenza indicati oggi dal neuroscienziato Richard Davidson, pioniere dei moderni studi sul cervello umano.

AFP/Getty Images

Focus
WILD
petCLUB
17 PAGINE
di consigli, storie, notizie sugli animali di casa
A pag. 38
Claudia e la fedele Danei, Dario e Maia: i guardaparchi del Gran Paradiso parlano del loro lavoro e dei loro "aiutanti".
COMPORTAMENTO
CANI E GATTI: UN SUPPORTO AFFETTIVO PER CHI PERDE TUTTO NEL TERREMOTO
PAG. 28
RELAX
CON UN AMICO QUATTROZAMPE LEGGERE DIVENTA IMPOSSIBILE!
PAG. 32
Piero Papa

Gli animali, quando accade un terremoto, sono i primi a percepire il pericolo imminente: è avvenuto anche il 24 agosto scorso, quando il sisma ha colpito l'Italia Centrale. Cani e gatti possono essere un supporto affettivo importante per i padroni nei giorni successivi alla tragedia: è stato il caso di Lola, riunita al suo proprietario dopo una settimana di ricerche.

UN IMPORTANTE CONFORTO

È mattina presto. Il silenzio dei palazzi addormentati è rassicurante, tra poco sarà giorno.
Eppure la sera prima non tutto quadrava, come se ci fosse qualcosa di strano nell'aria.
I cani abbaiavano più del solito, erano irrequieti. Il gatto si era infilato sotto al mobile e non ne era più uscito, nemmeno per

ROBERTO MARCHESINI

È etologo e studioso della relazione tra l'uomo e le altre specie animali.

mangiare. Strano.
È mattina presto.
Una strana sensazione di capogiro, gli occhi verso il soffitto, l'ombra del lampadario che ondeggia. Cosa? Ma no, è un'impressione.
Eppure inizia uno strano vociare per strada. Sembrano spaventati. Che succede? Forse un incidente... strano... non si sentono rumori.
Un libro cade dallo scaffale, in quello stesso istante qualcuno grida, un bambino inizia a piangere.
Il vociare si fa più forte. Si sentono persone correre giù per le scale.
La concitazione in strada aumenta: stanno abbandonando le case.
Qualcuno grida "terremoto!".
Quando iniziano i boati, quando si cominciano ad avvertire chiaramente le scosse, ancora facciamo fatica a capire che cosa stia succedendo, cerchiamo qualcuno da seguire, non vogliamo restare soli.
I nostri animali si erano già accorti da ore che stava per succedere qualcosa di insolito. Dalla sera prima si comportavano stranamente.
I proprietari raccontano ora che i loro cani e gatti restavano in allerta, ansimavano, erano inquieti, girovagavano per casa senza pace, i cani uggiolando e abbaiando ripetutamente, i gatti nascondendosi in luoghi inusuali.
Non si riusciva a calmarli in nessun modo.
E i cani continuavano ad annusare l'aria, come se ci fosse un odore inconsueto.
Ma ora tutti corrono, non c'è tempo, bisogna uscire in fretta dalla casa... lascia perdere i vestiti, muoviti!... aspetta!... Lola? Lola!... dai presto corri... corri!
Il mondo va in pezzi. E poi il vuoto.
E dopo, quando tutto è finito, si comincia a guardarsi intorno. Cani e gatti sono scappati: solo alcuni avevano fatto in tempo a prendere

AP/Ansa

Nella foto grande, un cane viene estratto dalle macerie a Pescara del Tronto (AP) . A destra, un altro cane salvato da una soccorritrice.

AFP/Getty Images

Dopo una catastrofe, è importante allestire punti di ristoro dove gli animali possano trovare protezione e riprendere a cibarsi, come quello dei volontari dell'Enpa (a destra).

in braccio il proprio cagnolino, tenendolo stretto durante la fuga in strada.
Ma Lola non si trova.
Immediatamente arrivano i Vigili del Fuoco, le squadre di soccorso si sono già mobilitate.
Si fa una specie di appello, subito si comincia a cercare chi non risponde.
E si cominciano a cercare anche gli animali fuggiti. Si spera che siano rimasti nei dintorni, che siano scampati ai crolli.
I minuti dopo un terremoto sono momenti di grande ansia, la paura è ancora lì che tiene tutti uniti: ci si sforza di fare ordine nella mente, ma le emozioni continuano a prevalere.
Un disastro in cui non si trova un senso, non si sa cosa pensare.
I soccorritori sanno quanto sia importante in questo momento non lasciare solo nessuno: portano acqua e cibo, per le persone e per gli animali.
Le case non ci sono più… ma com'è possibile… le persone anziane sembrano ripiegate su se stesse, alcuni bambini piangono.
Saranno giorni difficili, quelli che verranno: non si riuscirà a dormire, i pensieri non si fermeranno, si comincerà a realizzare ciò che è accaduto.
I soccorritori continuano a lavorare, impegnati a creare una nuova normalità perché, per ora, di normale, non c'è più niente.
È fondamentale il sostegno psicologico: "Parlami, raccontami, non vergognarti di piangere".
Una particolare attenzione è riservata a bambini e anziani. Sono i più fragili, risentono più di altri di questi shock, ed è ancora più terribile se si è smarrito l'animale di casa, che per loro è un supporto affettivo essenziale: in una condizione come questa, sarebbe fondamentale che potessero rimanere vicino ai loro amici a quattro zampe.
Sono arrivati anche i veterinari, giungono altri volontari: bisogna preparare i punti di alimentazione mobile per gli animali fuggiti, bisogna mettere acqua e cibo nei dintorni della zona colpita dal

AFP/Getty Images

In mezzo alle macerie, un cane ha ritrovato la sua famiglia.

Il gatto Rocco è stato trovato sotto le macerie dopo 32 giorni, durante un'ispezione dei Vigili del Fuoco. Era disidratato, ma tutto sommato in buone condizioni.

Un cane sulla barella accanto al suo anziano padrone, scampato al terremoto: spesso gli animali sono l'unico conforto per chi ha perso tutto. Come la cagnetta Lola (<u>in alto</u>, nel tondo), riabbracciata dal suo incredulo padrone.

terremoto per segnalare che possono tornare a casa, che il pericolo è passato.
E poi arriva un'altra notte. Si rimane attivi anche con il buio, perché nella quiete della notte gli animali prendono coraggio ed escono dai rifugi.
A quest'ora Lola avrà fame, magari torna per mangiare. Le statistiche dicono che la maggior parte di cani e gatti che vivono in famiglia ritornano a pochi giorni dal terremoto.
I cani ricompaiono nei dintorni della loro casa; i gatti sono più diffidenti, rimangono in allerta più a lungo e il minimo spavento li fa scappare di nuovo.
I soccorritori chiedono fotografie degli animali scomparsi, coinvolgono i proprietari nella ricerca: "Di che colore è? Di che taglia è Lola?".
I primi ritrovamenti sono come boccate di ossigeno. Alcuni gatti sono recuperati, alcuni cani ritornano spontaneamente.
Non sono feriti, ma sono molto spaventati: i cani non abbaiano, non mangiano, non si muovono dalle brandine allestite per loro. Sono in stato di shock, spiegano i soccorritori, anche loro avranno bisogno di un po' di tempo per tornare alla normalità.
La notte passa e inizia un nuovo giorno, e poi un'altra notte…
I soccorritori sono sempre lì, controllano se altri animali si sono avvicinati per mangiare: sì, c'è una cagnetta molto spaventata, sta mangiando e si lascia avvicinare.
"Ehi! L'ho presa! La riconoscete?"
"Aspetta, ci sono delle foto! Sì, dalla a me, gliela porto io!"
Ciao Lola, bentornata!

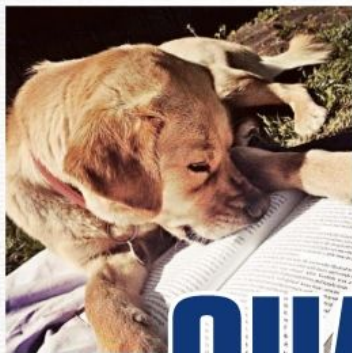
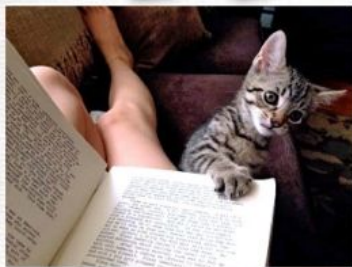
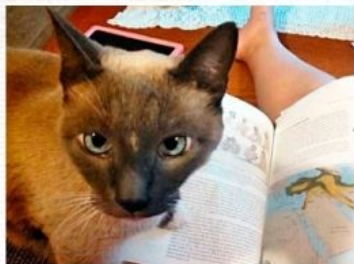
AP/Ansa

La coda del campione

Questo ghepardo (*Acinonyx jubatus*), ritratto nel parco del Serengeti, in Tanzania, sembra mostrare orgoglioso la sua coda. Molto lunga (misura circa 70–80 cm) e ricoperta da una folta pelliccia, funge da timone e da bilanciere durante i repentini scatti e cambi di direzione del felino, considerato l'animale terrestre più veloce del mondo: può raggiungere, infatti, una velocità di 110 km/h.

«Quanto ridere, mamma!»

Un cucciolo di orso bruno (*Ursus arctos*) gioca divertito con la mamma, che lo mordicchia teneramente. Le femmine di questa specie mettono al mondo in genere 2-3 cuccioli dopo una gestazione di circa 9 mesi, e i piccoli restano con la mamma fino a quando diventano indipendenti, intorno ai 4 anni di età.

Caters/IPA

RELAX
CANI E GATTI:
QUANDO LEGGERE
Alamy/IPA

INA/SINTESI

È IMPOSSIBILE

Dopo una giornata ad aspettare il padrone, questi simpatici quattrozampe reclamano un po' di attenzione: ecco perché si "accomodano" su libri e giornali!

Testo e foto di Piero Papa

Questi guardiani della natura svolgono un lavoro duro ma fondamentale, spesso in compagnia di un fedele "collega" a quattro zampe.

Vita da GUARDAPARCO

Due maschi adulti di stambecco (*Capra ibex*) nel Parco nazionale del Gran Paradiso, di cui sono il simbolo. La loro presenza qui è garantita dalla sorveglianza attenta dei guardaparchi.

Stefano Cerise, insieme ad alcuni colleghi, con il fucile ad aria compressa utilizzato per le ricerche.

Il lavoro del guardaparco comporta preparazione fisica, passione per la natura, capacità di restare soli, per giorni, in piccoli casotti in alta quota, con turni di servizio di 14 ore consecutive. Ma permette di vivere la natura in maniera intima e profonda e di essere testimoni di fatti davvero particolari. Nel Parco nazionale del Gran Paradiso i guardaparchi sono poco più di 50.

Stefano e lo stambecco

Stefano Cerise è il responsabile dei guardaparchi del Gran Paradiso e ne coordina tutte le attività. Turni di sorveglianza, censimenti faunistici, monitoraggio dei ghiacciai e ripristino dei sentieri e dei casotti di alta quota sono solo alcune di queste. Lo incontro nel vallone di Levionaz dove, con un lungo fucile in mano, si sta avvicinando a un branco di stambecchi (*Capra ibex*).

Non sembra che gli stambecchi siano spaventati vedendoti con un fucile in mano...

I tempi in cui si cacciavano gli stambecchi, per fortuna, sono lontani. Questo ungulato è il simbolo del parco ed è il motivo per cui, quasi un secolo fa, è stato istituito. Una delle nostre priorità è il continuo controllo dello stato di salute e benessere dei branchi. Questo è un fucile ad aria compressa e viene utilizzato solo per ricerche sulla specie.

Come funziona? E gli animali non rischiano di farsi male?

Assolutamente no. È un fucile che spara silenziosamente piccole siringhe, e l'unico ad accorgersene è l'animale che viene colpito. Se abbiamo la necessità di catturare l'animale per misure e controlli approfonditi, le siringhe iniettano piccole dosi di anestetico.
Oggi, però, utilizzo piccoli dardi che, colpendo e rimbalzando sull'animale, prelevano campioni di tessuto per fare analisi sulle loro caratteristiche genetiche. In queste operazioni c'è sempre un veterinario pronto a intervenire, in caso di necessità.

In passato lo stambecco era in pericolo di estinzione. E ora?

A causa della caccia lo stambecco ha rischiato l'estinzione alla fine del 1800, quando ne restavano solo poche decine di esemplari. Adesso, grazie alla sorveglianza, anche il bracconaggio è praticamente scomparso. Il problema oggi è rappresentato dall'elevato numero di giovani esemplari che muoiono durante il loro primo inverno, probabilmente a causa dei recenti mutamenti climatici a cui questi animali non sono ancora adattati.

Ho sentito anche storie leggendarie su questi animali, come quelle di camosci e stambecchi bianchi.

Non sono leggende, ma animali realmente esistiti. Si tratta di rari casi di albinismo in cui l'animale, sin dalla nascita, ha la pelliccia bianca. Un camoscio bianco (*Rupicapra rupicapra*) ha vissuto in Valsavaranche per quasi 10 anni, e anche un grande maschio di stambecco. La leggenda è nata quando sono scomparsi senza che ne siano stati trovati i resti. Qualcuno dice di averli avvistati ancora, altri pensano che siano in casa di qualche spregiudicato collezionista.
Anche Lillo, uno stambecco di oltre 20 anni che passava l'inverno a Degioz, è diventato un'istituzione in valle. Dormiva al caldo, sul tetto del forno del

Amato sale

Camosci e stambecchi sono ghiotti di sali (sodio, magnesio, calcio) che non sono presenti nella loro dieta e che si trovano solo su alcune rocce. È anche per questo che, soprattutto in inverno, spesso leccano le strade su cui è distribuito il sale anti-ghiaccio. Questa necessità era conosciuta dai bracconieri, che in passato depositavano sale in luoghi appartati del parco per attrarre i selvatici e abbatterli con facilità. I guardaparchi, invece, realizzavano piccole saline vicino ai casotti di sorveglianza, per controllare più agevolmente gli stambecchi: alcune di queste hanno più di 100 anni, e sono ancora utilizzate.

Danei, la border collie compagna di Claudia Linty, si abbevera lungo un sentiero.

Il miglior collega del guardaparco

Ogni guardaparco è responsabile della sorveglianza di un territorio che dal fondo valle arriva fino alle alte quote. Tutti i giorni dell'anno lo percorre a piedi e controlla la presenza di animali, il flusso turistico e il rispetto dei regolamenti. Per molti di loro il cane è l'unico "collega" con cui condividono le ore di servizio. La razza non conta: molto più importante è il legame che si crea tra i due. Sin da cuccioli i cani seguono il guardaparco, condividono con lui le ore di appostamento alla fauna selvatica, dormono con lui in casotto e, oltre a fargli compagnia, diventano anche un prezioso aiuto in molte attività. Per esempio i cani segnalano, grazie al fiuto e all'udito, il passaggio della fauna selvatica, oppure la presenza di animali morti, utile per verificare le cause del decesso ed escludere i casi di bracconaggio. Si racconta addirittura di guardaparco che, in passato, avevano addestrato il proprio cane ad andare in paese tutte le mattine e riportare al casotto il latte per la colazione. Un collega forse non lo farebbe, ma un amico sì.

paese, e tutte le mattine il fornaio gli offriva biscotti e fette di torta. Quella di Lillo è la storia di uno stambecco che si fida dell'uomo: una bella leggenda diventata realtà.

Claudia e il gipeto

Claudia Linty è guardaparco da 5 anni: dopo una laurea in Scienze forestali, è entrata nella sorveglianza del parco più antico d'Italia.

Nel parco siete solo sei donne, non è un lavoro troppo faticoso?

La montagna è la mia più grande passione, e il mio tempo libero l'ho sempre dedicato alle attività all'aperto, dalle semplici escursioni alle salite invernali con gli sci da alpinismo. Diventando guardaparco ho trovato un lavoro che mi permette di vivere in uno dei luoghi più belli delle Alpi.

Voi guardaparco svolgete turni di servizio in cui non tornate a casa per molti giorni. Non ti senti mai sola?

Assolutamente no, qui c'è sempre molto da fare. Il controllo dei turisti sui sentieri, la manutenzione dei casotti di sorveglianza, la raccolta dei dati faunistici e floristici e l'assistenza a ricercatori che vengono da tutto il mondo. Ho anche la fortuna di lavorare con il mio cane, una border collie di nome Danei, che mi segue ovunque e mi aiuta in alcune attività. Le emozioni che viviamo insieme sono tante, e con lei mi sento a casa anche qui.

Qual è stata l'emozione più grande durante questi primi anni di servizio?

È stata una delle mie prime esperienze con la fauna selvatica del Gran Paradiso. Nel 2012 c'è stata la prima nidificazione del gipeto (*Gypaetus barbatus*) in Valsavaranche. Il nido era su una parete, a poca distanza dal luogo dove, nel 1927, era stato abbattuto l'ultimo gipeto

Claudia Linty percorre un sentiero del parco con Danei: il controllo del territorio fa parte delle attività giornaliere dei guardaparchi.

Scomparso dal parco nel 1927, il gipeto (*Gypaetus barbatus*) è tornato a nidificare in alcune zone.

delle Alpi. Questo avvoltoio aveva deposto l'uovo in febbraio, perciò andavo spesso a controllare il nido e lo stato di salute del piccolo. Ho passato centinaia di ore a osservarlo. A volte i nostri sguardi si incrociavano, sembrava che lui sapesse che c'ero io a vigilare quando i genitori erano lontani. Dopo tre mesi il giovane cominciò a provare le ali, quindi capii che ogni momento poteva essere quello giusto per spiccare il volo. Uno dei primi giorni di agosto tornai al nido, sapendo che poteva essere già vuoto, ma il giovane gipeto era ancora lì, sul bordo del nido. Pochi istanti dopo lo vidi aprire le ali e lanciarsi dalla parete, giù in picchiata fino a quando ha ripreso quota ed è risalito dal mio versante: tanto vicino che ho potuto vederlo senza binocolo. Sembrava quasi che mi avesse aspettato.

Dario e il lupo

Ora sono con Dario Favre, uno dei guardaparco più esperti della Valsavaranche, mentre, in una giornata di pioggia, saliamo verso un casotto di servizio. Ci accompagna il suo cane di nome Maia, come la dea della natura. La nebbia è fitta e i rumori del bosco sono ovattati. Maia alza le orecchie e ci avvisa di un camoscio che attraversa il sentiero.

Dario, qual è l'animale più difficile da incontrare qui nel parco?

Il lupo. È tornato sulle Alpi solo da pochi anni, era scomparso più di un secolo fa per la forte persecuzione da parte dell'uomo. Da quando si è estinta anche la lince, qui nel parco non avevamo più grandi predatori, che però sono molto importanti per la loro azione di selezione sulle prede. E il ritorno del lupo su queste montagne aiuta a ristabilire antichi equilibri naturali.

Edi Chenal/PNGP

Il paradiso che si è fatto parco

Il Parco nazionale del Gran Paradiso (www.pngp.it) è la riserva italiana più antica, istituita nel 1922 su un territorio che in origine era una riserva reale di caccia. La sua storia è intimamente legata al suo animale simbolo, lo stambecco. Questo ungulato, già nel 1800, era estinto a causa della caccia su tutto l'arco alpino, con l'eccezione di un piccolo nucleo alle pendici del Gran Paradiso. Nel 1821 il re di Sardegna ne vietò quindi la caccia, riservandola solo alla corte e ai suoi ospiti più illustri. Poi, re Vittorio Emanuele II trasformò il territorio in riserva reale di caccia, realizzando 300 km di sentieri e istituendo il reale corpo di guardia, gli antenati dei guardaparchi. Nel 1922 la casa regnante donò il territorio della riserva allo stato per farne il primo parco italiano. Il Gran Paradiso è dotato in ogni valle di centri visita in cui trovare informazioni sull'area protetta. In Valsavaranche è presente il centro sul lupo e la lince, e in val di Rhemes quello sul ritorno del gipeto. Per informazioni: www.grand-paradis.it

Hai mai incontrato un lupo?
Sono stato il fortunato testimone del passaggio di una coppia di lupi nel luglio del 2006, i primi avvistati in Valsavaranche. L'emozione è stata tanta che sono riuscito a fare solo due foto, e poi sono rimasto a osservarli fin quando sono scomparsi nel bosco. Da allora ho trovato solo tracce del suo passaggio, ma non ci siamo più incontrati.
Quando arriviamo al casotto di Bocconer, Dario entra in un piccolo magazzino e prende un sacco di sale da spargere sul terreno, per integrare l'alimentazione degli stambecchi. Mi indica, poco lontano, l'appostamento in pietra da dove il re sparava ai branchi di questi ungulati poco meno di cent'anni fa. Alle nostre spalle, due stambecchi brucano tranquilli il prato intorno al casotto.

Quando la vita è un casotto

Rudy Vallet è uno dei guardaparco più giovani del Gran Paradiso, e si fermerà per un turno di due giorni al casotto dell'Arolla, a 2.200 metri di altezza, dove ci troviamo ora.
Come si riesce a vivere in una

Dario Favre con l'inseparabile Maia: tra le mani ha il binocolo, strumento fondamentale per i guardaparchi.

Rudy Vallet esce dal casotto in alta quota. Ogni guardaparco tiene un diario, su cui annota importanti informazioni.

Uno dei lupi (*Canis lupus*) avvistati recentemente nel parco. Il suo ritorno in queste zone, dopo oltre 100 anni, garantisce il ripristino di antichi equilibri naturali.

struttura così piccola?
I nostri casotti di sorveglianza sono piccoli ma dotati di molti comfort, considerando che sono a oltre 2 mila metri di altezza e raggiungibili solo a piedi. All'inizio dell'estate vengono trasportati con l'elicottero tutti i materiali, il cibo e le attrezzature che utilizzeremo per i 5 mesi successivi. Nei luoghi dove non ci sono sorgenti sono presenti condotte che prendono l'acqua di scioglimento dei nevai, che viene filtrata e resa potabile. L'energia elettrica è prodotta da pannelli solari e per il riscaldamento abbiamo la stufa con legna di alberi che vengono abbattuti dalle valanghe o dal peso della neve.

Come si svolgono le tue giornate di lavoro?
Una volta arrivato al casotto, controllo che tutto sia funzionante e in ordine. Oggi, per esempio, devo pulire dai detriti la vasca della sorgente d'acqua, poi devo riparare alcune catene e corde che abbiamo messo per garantire la sicurezza sul sentiero.
Nel pomeriggio, invece, compilo le schede di monitoraggio su due nidi di aquila, controllo la presenza dello stambecco e rifornisco le saline. Domani andrò a prendere la legna da mettere in magazzino e poi verificherò una segnalazione che abbiamo ricevuto: dopo un temporale, uno dei sentieri in quota è occupato dai massi. Il tutto portando sempre con me il mio prezioso binocolo, perché l'osservazione del territorio è la nostra vera priorità!

Come si comportano i turisti nel tuo territorio?
Quest'anno ho incontrato solo un gruppo di tre turisti stranieri: si trovavano sul sentiero ed erano perfettamente attrezzati. La valle dell'Arolla è uno dei territori meno frequentati e più selvaggi del parco, ma proprio per questo mi piace. È un po' come essere il custode di un tesoro che posso vedere tutti i giorni! W

ADOZIONI

Trovatelli in cerca di cuccia, pappa e amore

femmina
maschio

IMPORTANTE

Vuoi adottare un 4zampe? Sappi che un volontario verrà prima a conoscerti **(controllo pre-affido)** per accertarsi che l'animale sia affidato in mani sicure e tornerà qualche tempo dopo l'adozione per verificare che sia curato nel migliore dei modi **(controllo post-affido).**

Le staffette, grazie ai volontari che in tutta Italia coprono ognuno un tratto di strada, portano i trovatelli fino a casa tua (o quasi).

328-3023247- 339-1680505
info.adozioni@gmail.com

TOPOLINO - 10 ANNI - NAPOLI

Topolino, un pincherino di 6 kg, purtroppo ha fatto una brutta vita: è stato acquistato da cucciolo ma dopo poco è stato confinato in un cortile, dove ha vissuto finora. Adesso la sua presenza non è più voluta nemmeno in cortile: cerca una famiglia che lo faccia sentire finalmente amato.

Cercasi CASA disperatamente...

347-8730433
katia.dog@tiscali.it

MAX - 8 ANNI - URBINO

Max ha 8 anni, passati interamente in canile. Nonostante tutto non è un cane fobico, ma solo timido. Lui non si aspetta nulla... la sua vita è stata sempre in un box, non sa che c'è vita oltre le sbarre. Non sa che esistono le coccole e le carezze, non ha mai vissuto veramente. Max è un bel cane, ma è invisibile, mai nessuno ha posato gli occhi su di lui. Aiutateci a trovargli casa. Di media taglia.

347-8730433
katia.dog@tiscali.it

CHICCA - 8 ANNI - URBINO

Chicca, di piccola taglia, circa 6 kg, deve aver patito tanto la fame prima di entrare in canile, poiché appena vede il cibo non lascia avvicinare nessun altro cane. A parte questo, è una cagnolina facilmente gestibile: tranquilla, coccolona, sta in compagnia di altri cani. Chicca cerca il contatto umano, ma ora si trova chiusa in gabbia in attesa di uscire. Viene ceduta sterilizzata.

Hai adottato uno di questi animali? Raccontaci com'è andata: cborelli@gujm.it

334-3655706 347-5143882
anna.aclonlus@gmail.com

RUCOLA - 6 MESI - ROMA

Rucola è nata ad aprile 2016; sarà di futura taglia medio piccola, circa 13 kg. Molto dolce, vuole solo coccole e carezze, un vero amore. Vaccinata, con microchip.

347-6401996 333-6150684
francesca.scisci@libero.it

FOX - 9 ANNI - MONOPOLI

Fox è tripode, socievole con cani e persone. Quando aveva 4 mesi, gli è stata amputata la zampa per una lesione del tendine, intervento risultato poi inutile e sbagliato. Così Fox vive in un box da quasi 9 anni. Vorrebbe vivere gli ultimi anni in famiglia, al caldo di una casa. Pesa circa 18 kg.

328-3023247- 339-1680505
info.adozioni@gmail.com

LISA - 2 ANNI - NAPOLI

Lisa, di taglia media (pesa 20 kg), è stata trovata legata a un palo. La persona che l'ha portata a casa, però, è costretta a tenerla sul balcone e Lisa soffre per la mancanza del contatto umano: è un cane molto dolce e affettuoso. Sterilizzata, vaccinata, con microchip.

335-5670234
gruppo@aiutiamofido.org

SHADIR - 2 ANNI - NAPOLI

Shadir ha un manto che, rimesso a nuovo, farà invidia a un samoiedo: elegante, dolce, ti accompagna con il suo sguardo se ti vede allontanarti. Aspetta una carezza, un po' di cibo... Ora è abbandonato in una stalla, il suo padrone è partito per un viaggio senza ritorno. Ha bisogno di una casa; basta una telefonata e lui... corre!

335-5670234
gruppo@aiutiamofido.org

BRIC - 1 ANNO - NAPOLI

Trovata in strada immobile, con gli occhioni che luccicavano, sembrava una bustina di plastica e invece era proprio un cane! Così piccolina... Abbandonata o persa? Abbiamo aspettato che qualcuno la cercasse, ma nessuno si è fatto avanti. Ora Bric aspetta di trovare quell'amore che forse non ha mai avuto. Pesa solo 3 kg , sterilizzata, con microchip.

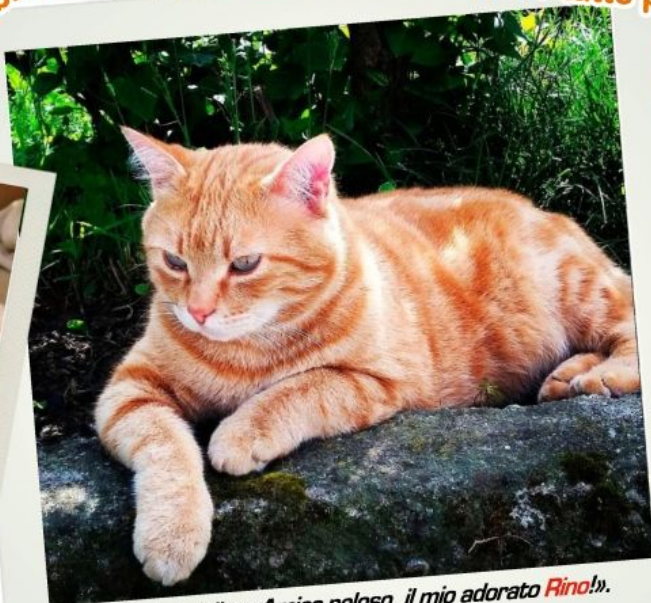
334-3655706 347-5143882
anna.aclonlus@gmail.com

RUFUS - 8 MESI - ROMA

Rufus sembra un piccolo pointer, ma ha le zampette corte da bassotto. Simpatico, affettuoso, socievolissimo e gentile, compatibile con altri cani. Pesa circa 12 kg, è nato a febbraio 2016. Vaccinato, con microchip, si affida sterilizzato.

W LETTORI

Hai domande, commenti, foto o disegni che vuoi vedere pubblicati? Scrivici: queste pagine sono tutte per te!

«La mia cavia Cappuccino è golosissima di sedano!». Silvano

«Il mio migliore Amico peloso, il mio adorato Rino!». Alice

Pet FELICI (con casa, amici, affetto)

FAMIGLIA ALLARGATA

Gent.ma redazione di Focus Wild, questi sono i nostri piccoli nuovi amici, adottati quest'estate! Nerina e Chicco (con gli occhiali), luce degli occhi di Elisa e Giulia e di Erika e Alberto!
Buona continuazione e complimenti per la vostra bellissima rivista! Piace tantissimo a grandi e piccini e ce la contendiamo ogni mese! Continuate così!

Ciao da tutta la famiglia Rossi

«Io e Noce siamo molto affezionati!». Alice

«Milly va matta per i piselli e i broccoli: una gatta vegetariana!». Sofia

Le vacanze di **Molly**, barboncina toy.

Bolt, il trovatello di Geremia e Margherita.

«Ciao, sono Maya e ho adottato **Alfred** e **Toffè**. Bacioni!».

«**Drago**: 70 kg di simpatia!». Mati e Greg

LA LETTERA

Ciao amici di Focus Wild, mi chiamo Raffaella e vi scrivo insieme ai miei fratelli Giorgio e Gregorio. Un giorno stavamo osservando i girini in un piccolo stagno vicino casa (viviamo in una frazione di Serrastretta - CZ - a circa 300 m slm), quando abbiamo notato questo animaletto che era diverso da tutti gli altri girini. Secondo noi è un tritone, ma non ne siamo sicuri perché non ne abbiamo mai visto uno vicino casa. Secondo voi di che animale si tratta?

Raffaella, Gregorio e Giorgio

Cari Raffaella, Gregorio e Giorgio, ottimo lavoro, si tratta proprio di un tritone, più precisamente di una larva, cioè un individuo molto giovane. Anche se determinare la specie di tritone dalla larva senza avere foto molto dettagliate può essere difficile, si tratta molto probabilmente di un tritone italiano (Lissotriton italicus) presente solo nel Centro e soprattutto nel Sud Italia e in nessun altro posto al mondo. Si tratta quindi di un animale molto particolare, che è importante trattare con molta cura. Complimenti per il ritrovamento!

Tufy, il gatto di Alice e Matteo, compagno di giochi da 5 anni.

Se vuoi scriverci spedisci una lettera a:
Focus Wild
via Battistotti Sassi 11/A
20133 Milano
oppure invia una mail a:
redazione@focuswild.it

Siamo cavalli unici, arrivati in Islanda insieme ai Vichinghi. E ora ci siamo adattati a vivere su quest'isola dai freddi inverni.

Testo e foto di Amanda Ronzoni

SLEIPNIR il cavallo

Il mio nome è Sleipnir, sono nato nel Nord dell'Islanda la scorsa primavera. Mi chiamo come il cavallo di Odino, dio dei Vichinghi, un nome importante che significa "colui che scivola rapidamente". Lui aveva otto zampe e, secondo la mitologia, era in grado di correre sulla terra, sulle acque e persino tra un mondo e l'altro. Io non sono

L'Islanda, l'isola su cui vivo, è una terra di vulcani: le eruzioni sono frequenti, come questa dell'Eyjafjallajökull.

ancora così abile e per ora gioco con gli altri puledri della mandria. Qui in Islanda la primavera è una stagione meravigliosa: finalmente torna la luce, dopo l'inverno buio e freddo. Le giornate si allungano e la neve si scioglie, così possiamo lasciare i pascoli intorno alle fattorie e andare a cercare l'erba fresca, liberi di scorrazzare per le distese verdi dell'isola.

Razza pura

Noi cavalli islandesi siamo un po' più piccoli rispetto ad altre razze, ma non chiamateci pony. **Siamo i discendenti dei nobili destrieri vichinghi, e come loro siamo dei "duri":** arrivati in quest'isola sperduta del Nord sulle navi, tra l'860 e il 935 d.C., da allora abbiamo sempre lavorato a fianco degli uomini, aiutandoli nei compiti più faticosi. Ci siamo meritati un posto speciale nelle saghe islandesi, ovvero nei racconti dei tempi antichi, e ancora oggi siamo molto amati: a Reykjavik, capitale del Paese, c'è persino un monumento a noi dedicato. Intorno al 900 d.C. qualcuno ha cercato di incrociare la nostra razza con alcuni esemplari di origine orientale, probabilmente Arabi, ma l'esperimento non

Getty Images

Abbiamo folte criniere, code lunghe e, in inverno, un doppio mantello per proteggerci dal gelo.

ha avuto successo e nel 982 l'assemblea dell'Althing (il primo parlamento islandese) vietò l'importazione di altri cavalli nell'isola. Da allora, la nostra razza è rimasta pura per oltre mille anni e siamo protetti da norme igieniche strettissime.

Mezzi ecologici

Da quando siamo arrivati, abbiamo contribuito all'esplorazione dell'isola, portando uomini e pesi in giro per i deserti freddi, tra vulcani e distese di lava. Quelle che oggi sono strade, una volta erano piste dove si poteva passare solo grazie a noi: abbiamo guadato fiumi e arrancato su passi montani, fra crepacci profondi, ghiaioni insidiosi e pericolosi ghiacciai. Siamo sempre stati il mezzo di trasporto preferito dagli islandesi, almeno fino a quando sono arrivate le jeep. **Ma rispetto a loro, a noi non finisce mai la benzina, non si ammacca la coppa dell'olio e non c'è pericolo di bucare.** Inquiniamo meno e non facciamo tutto quel rumore. Acqua ed erba sono abbondanti, specie nella bella stagione, per cui sulle lunghe distanze non abbiamo rivali. Oggi sono tanti gli stranieri che vengono a visitare l'Islanda e decidono di farlo utilizzando il cavallo come mezzo di trasporto. Viene formato allora un piccolo branco che si sposta in perfetta sincronia: davanti si trovano i cavalli sellati "con passeggero a bordo", dietro le riserve che galoppano libere seguendo il capo branco, pronte a dare il cambio.

Andatura "volante"

Un'altra caratteristica per cui siamo famosi in tutto il mondo sono le nostre 5 andature. Normalmente i cavalli procedono al passo, al trotto o al galoppo, ma noi corriamo seguendo anche altri due tempi: il *tölt*, quando muoviamo le zampe in modo da averne una sola per volta a contatto con il terreno (una specie di corsa leggera, priva di scossoni, molto comoda per chi monta) e lo *skeið*, detto anche l'"andatura volante" (muoviamo le due zampe dallo stesso lato contemporaneamente). Per

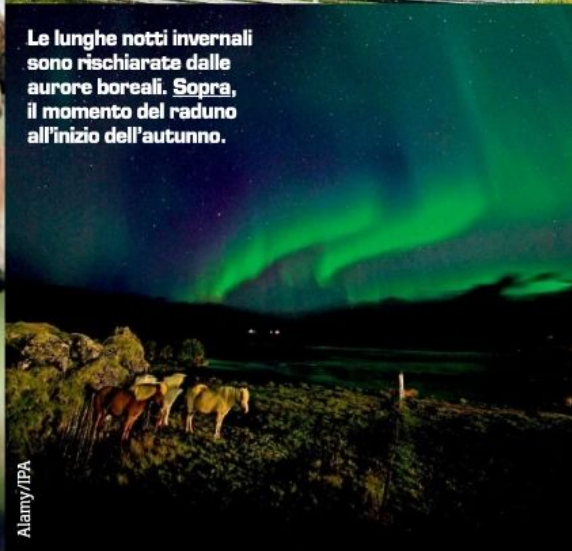
Il nostro mantello è di tantissimi colori diversi, tanto che nella lingua islandese ci sono più di cento parole differenti per definirli tutti!

questo siamo adatti a tutti i cavalieri, dai più esigenti ai meno esperti. E grazie alle nostre dimensioni (al garrese, cioè il punto più alto del dorso, misuriamo tra i 132 e i 142 centimetri), siamo la cavalcatura ideale anche per i bambini. Abbiamo un buon carattere, siamo docili, ma anche curiosi. **Abbiamo mantelli di diversi colori, tanto che nella lingua islandese esistono più di cento parole differenti per definirli.** Io sono giovane e ho ancora quattro anni per crescere e formarmi completamente, prima di venire addestrato e cavalcato. Nonostante la nostra mole contenuta, siamo molto resistenti: abbiamo collo e spalle muscolosi, la groppa larga, gambe forti. Soprattutto, abbiamo folte criniere e code lunghe, e un doppio mantello che nella stagione fredda cresce per proteggerci dal gelo polare.

Festa d'autunno

Durante l'autunno ci radunano in recinti circolari, di legno, divisi a spicchi (sotto, a destra). C'è sempre una gran ressa, i proprietari delle fattorie si danno appuntamento alla fine di settembre e radunano tutto il bestiame, ovvero, oltre a noi cavalli, anche pecore e mucche, il che non è un lavoro facile, visto che i pascoli sono ampi e soprattutto alle pecore piace molto andare a nascondersi in luoghi impervi. **È una specie di grande festa. Si contano i nuovi nati, si registrano eventuali perdite, i dottori controllano che non ci siano animali malati.** Qualcuno cambia casa e passa a un nuovo branco. Una volta radunati, veniamo avvicinati alle fattorie, così è più facile darci da mangiare durante il buio e freddo inverno, che qui è davvero duro: le ore di luce sono poche e l'isola si copre completamente di neve. Il pelo

I cuccioli restano sempre vicini alla loro mamma; un po' più grandi, i puledri della mandria giocano tra loro per ore.

Le lunghe notti invernali sono rischiarate dalle aurore boreali. Sopra, il momento del raduno all'inizio dell'autunno.

Alamy/IPA

lungo e doppio ci conferisce un aspetto un po' primitivo, ma ci permette di vivere all'aperto anche in questo periodo. Mangiamo il fieno raccolto d'estate e ingrassiamo per resistere meglio alle basse temperature, che qui vanno in media dagli 0 °C ai -10 °C sugli altopiani, e -25 °C a nord.

Un giorno di luce

Con la primavera torna la luce del sole e con essa la vita. Le giornate si allungano talmente tanto che, a giugno, non finiscono mai. È vero che d'inverno il buio è interminabile (anche se spesso è rischiarato dalle luci magiche delle aurore boreali), ma in estate ci godiamo il sole di mezzanotte: **si passa dal tramonto all'alba in pochi minuti, il cielo resta sempre luminoso e il sole scompare per pochissimo tempo sotto l'orizzonte.** Tutte queste ore di luce hanno un benefico effetto sulla vegetazione: l'erba islandese è la migliore al mondo, quindi il foraggio con cui ci alimentiamo è molto nutriente. Durante l'estate i campi sono pieni di palle colorate: sono le balle di fieno impacchettate in una plastica speciale, di tanti colori diversi, che verranno messe da parte per l'inverno. Appena il tempo migliora, il pelo comincia a dar fastidio, quindi a due a due ci aiutiamo

Getty Images/imageBROKER RM

Il branco che trasporta i turisti è formato da cavalli sellati seguiti da riserve che galoppano libere, pronte a dare il cambio.

NPL/Contrasto

Quando l'inverno si avvicina il paesaggio cambia, ricoprendosi di nuovo di neve. Sull'isola ci sono più pecore (in alto a sinistra) che uomini.

Non appena la temperatura si alza, io e i miei compagni ci mordicchiamo a vicenda, per liberarci dal pelo di troppo che ci ha protetti durante l'inverno.

mordicchiandoci a vicenda, per accelerarne la caduta (sotto, nell'altra pagina). Passiamo l'estate a giocare e correre liberi, di pascolo in pascolo, seguendo in genere lo stallone del branco. **Quelli di noi che vengono impiegati come cavalcatura per i turisti vanno anche alla scoperta delle tante bellezze che l'Islanda nasconde:** qui ci sono tanti vulcani, quindi abbondano le aree termali, con l'acqua calda solforosa, e abbiamo i famosi geyser, che prendono il loro nome da una località islandese. E poi ci sono le cascate più grandi d'Europa, alimentate dai fiumi glaciali, le spiagge nere e le distese di muschio verde che ricoprono antiche colate laviche.

I turisti, nuovi amici

Sono contento di essere nato qui, è un bel posto per vivere: non ci sono predatori, eccetto la piccola volpe artica, che per noi non è una minaccia. Per il resto, siamo circondati da uccelli migratori, che sulle nostre coste fanno il nido, e pecore. Ci sono più pecore che persone in Islanda, il doppio della popolazione umana. Percorrono tantissimi chilometri, nella bella stagione, per cercare l'erba perfetta, ma quando le tosano devono passare l'inverno in stalla. Anche le mucche fanno una vita più noiosa della nostra: siccome hanno bisogno di più cure, possono stare all'aperto nei pascoli vicini alle fattorie quando c'è bel tempo, ma col freddo vengono portate al coperto. **Adesso che la nostra bella isola diventa ogni anno più famosa, anche noi cavalli islandesi facciamo la nostra parte accogliendo i visitatori**, pronti a farci fotografare e a esibirci in corse pazze, sempre curiosi e disposti a fare nuove amicizie. Se capitate da queste parti, chiedete di Sleipnir! W

DA VICINO

Il destino del cinghiale (*Sus scrofa*) è molto simile a quello del maggiordomo nei libri gialli: il primo a essere accusato, quando succede qualcosa, è sempre lui!

BRUTTO, SPORCO E CATTIVO

Il cinghiale è tra i mammiferi più diffusi sul nostro territorio. La sua è una presenza ingombrante, tanto da essere incolpato di responsabilità che non sempre gli appartengono

di Piero Papa

Il cinghiale (*Sus scrofa*) ha un aspetto tozzo e robusto, arti brevi, testa grande a cuneo, con occhi piccoli e infossati. Il muso porta all'apice il **grugno**, un disco cartilagineo su cui si aprono le narici, apparentemente morbido ma con una struttura ossea utilizzata per scavare il terreno alla ricerca del cibo. La bocca di un adulto possiede 44 denti tra incisivi, molari e canini. Questi ultimi hanno uno sviluppo continuo fino a uscire dalla bocca come piccole zanne, chiamate **difese**, utilizzate per i combattimenti tra maschi e per difendersi dai predatori.

Timido ma di carattere

Il cinghiale è conosciuto per essere dannoso, imprevedibile e aggressivo, ma in realtà è un animale timido e pauroso, che ha comportamenti codificati per ogni situazione. Innanzitutto non ha una buona vista, quindi può accadere che si accorga di noi all'improvviso. Inoltre in natura è una preda, il che significa che vive costantemente con la paura di essere aggredito: il più delle volte decide di scappare con una precipitosa fuga, ma può essere anche costretto a difendersi. **Nel caso di un incontro ravvicinato, se non si è accorto della nostra presenza non occorre urlare o lanciare oggetti per allontanarlo perché, sentendosi minacciato, potrebbe reagire e caricare.** Meglio tornare indietro di qualche passo e fare rumore, come tossire o parlare a voce alta, così da "annunciare" la nostra presenza. Lo vedremo allontanarsi, senza problemi, anche se ha dei piccoli al seguito. Il suo attacco, quindi, è sempre provocato da situazioni di stress da cui non può fuggire, o che mettono in diretto pericolo la cucciolata. Sono molti i video in cui i cinghiali attaccano l'uomo, ma in nessun caso ciò è dovuto a una sua improvvisa aggressività: si tratta sempre di una reazione a situazioni di disturbo.

Si comincia dalle strisce

Il cinghiale partorisce in una tana, o in un anfratto tra la vegetazione, 8 o 10 cuccioli, che vengono allattati fino a circa 3 mesi di vita. **Il giovane si riconosce dal mantello marrone chiaro con evidenti strisce scure sul dorso e sui fianchi**, che gli permettono di mimetizzarsi tra la vegetazione durante gli spostamenti in

Getty Images

compagnia della mamma, alla ricerca di cibo. In questa fase il cinghiale ha il nome di **striato**.
Con la crescita le strisce si attenuano, fino a essere sostituite da un fitto pelame rossiccio con cui l'animale affronta l'inverno e che permane fino alla primavera successiva. Nel secondo anno il mantello diventa scuro, folto e setoloso, variabile nelle sfumature a seconda di aree geografiche e ambienti. Un fitto sottopelo e un'epidermide dura e poco vascolarizzata costituiscono anche un'efficace barriera contro morsi di insetti, graffi e contusioni, così da permettergli di non ferirsi negli spostamenti in ambienti fitti, tipici del sottobosco o della macchia.

Getty Images

Sociale come un cinghiale

Il cinghiale è un animale estremamente sociale, che costituisce gruppi che arrivano anche a 100 individui. È il caso in cui si aggregano femmine e giovani in un unico branco, condotto dalla femmina più anziana ed esperta del territorio. Anche i giovani maschi tendono a riunirsi, ma in gruppi meno numerosi, mentre gli adulti sono per lo più solitari o vivono ai margini del branco. Al momento del periodo riproduttivo, in autunno, i grandi maschi raggiungono le femmine, fanno allontanare i giovani, e si affrontano tra individui della stessa gerarchia con inseguimenti e violenti scontri.

Un po' di tutto, grazie

Il cinghiale è onnivoro e, grazie a una dentatura e a uno stomaco non specializzati, si adatta a una grande varietà di cibo: mangia frutta, radici, funghi, bacche e ghiande. Gli alimenti di origine animale, come lombrichi, insetti, rettili, anfibi o anche carcasse di altri animali costituiscono solo una piccola percentuale della sua alimentazione. Nei casi di competizione tra individui e scarsità di cibo, gli animali si spingono facilmente in aree coltivate e produttive, causando spesso danni e notevoli perdite economiche in molte aziende agricole.

Sono passato di qui

Il cinghiale poggia le zampe su due unghie ma, a differenza di ungulati come caprioli, daini e mufloni, le sue impronte lasciano anche il segno di due piccoli speroni laterali, che servono a dargli maggiore stabilità e velocità su terreni soffici e fangosi. **Oltre alle impronte, il suo è un passaggio che non passa inosservato:** il muso, utilizzato per scavare nel terreno, lascia dietro di sé tipiche arature, evidenti nel bosco ma ancor più in radure, prati e coltivi. Punto di riunione per i cinghiali sono alcune pozze d'acqua e fango, chiamate insoglio, dove si rotolano per rinfrescarsi e liberarsi dagli insetti. Nei pressi si osservano anche alberi con la base scortecciata, utilizzati come grattatoio per liberarsi dal fango.

Una conquista inarrestabile

Il cinghiale vive in Europa e Asia, e in tempi recenti è stato introdotto anche in Australia e Sudamerica.
La sua diffusione è da sempre legata ad attività come agricoltura, selvicoltura e caccia, che storicamente ne hanno sempre ostacolato o favorito la diffusione.
In Italia il recente abbandono di molte aree appenniniche da parte dell'uomo ha portato all'aumento dei boschi su pascoli e terreni agricoli, creando nuovi ambienti per la fauna selvatica: si stima una popolazione di più di un milione di cinghiali.
La sua sistematica è ancora complessa: si distingue una sottospecie sarda, *Sus scrofa meridionalis*, che sembra derivare da incroci tra forme selvatiche e domestiche del genere *Sus*, e la sottospecie *Sus scrofa majori*, tipica della maremma toscana.
La sottospecie autoctona italiana, già a metà del secolo scorso, era praticamente estinta su tutta la Penisola. Ma il successivo sviluppo economico industriale che ha spostato migliaia di persone nelle grandi città ha portato anche lo spopolamento di molte aree appenniniche, favorendo la ripresa di boschi e la naturalizzazione di ampie zone in cui il cinghiale si è potuto riadattare e nascondere. Le discutibili azioni di amministrazioni provinciali e aziende venatorie, che in seguito hanno introdotto cinghiali di origine orientale, più prolifici e di

Minden Pictures/Contrasto

Npl/Contrasto

A caccia di cibo, i cinghiali possono arrivare alle porte delle città: sopra, a Berlino.

Getty Images/imageBROKER RM

Due maschi durante un combattimento: in questo caso i lunghi canini servono come armi contro l'avversario.

Una famiglia di cinghiali al completo: oltre ai due adulti (al centro) si riconoscono gli striati (i cuccioli in primo piano) e un esemplare più cresciuto, con il pelo rossiccio.

Minden Pictures/The Lighthouse

Il cinghiale utilizza il grugno per scavare nel terreno alla ricerca di cibo, lasciando tracce evidenti del suo passaggio! Sotto, un gruppo composto da femmine coi loro cuccioli.

Lajos Valkò

Minden Pictures/The Lighthouse

maggiori dimensioni, hanno causato la completa scomparsa delle popolazioni autoctone e l'aumento di una popolazione ibrida ancora presente e complessa da gestire.

Vado a vivere in città

Grazie alla rinaturalizzazione di molti territori, i cinghiali si spostano liberamente lungo questi "corridoi" verdi, avvicinandosi indisturbati a molte attività produttive dell'uomo, dove trovano cibo e colture sufficienti a soddisfarne gli appetiti. **Coltivazioni di cereali, patate, mais, vigneti e ortaggi, quando visitate da questi ungulati, subiscono notevoli danni.**

Negli ultimi anni la presenza dei cinghiali è una costante anche nelle città, in particolare in quelle periferie che confinano con aree verdi.

Questa presenza, certamente pericolosa per il transito degli autoveicoli, è spesso strumentalizzata come un rischio per tutta la popolazione. Al contrario, basterebbe una corretta informazione su questo animale selvatico, come già accade nei parchi pubblici di molte città europee in cui sono parte della stessa quotidianità dei cittadini.

Una battuta che non fa ridere

Il cinghiale è una specie di grande interesse dal punto di vista venatorio e per cacciarlo vengono utilizzati i metodi della *girata* e della *braccata*: in entrambi gli animali sono spinti dai cani verso i cacciatori, nascosti in punti prestabiliti chiamati *poste*.

La girata prevede l'utilizzo di uno o due cani di piccola taglia legati a un guinzaglio o liberi, che non si allontanano mai dal conduttore.

Quando avvistano i cinghiali, li fanno spostare in direzioni predeterminate con la loro presenza o abbaiando a distanza. Gli animali arrivano alle poste al passo o al trotto, cosa che permette al cacciatore di riconoscere le varie classi di età e decidere il tiro da effettuare. Questa forma di caccia è molto comune in Nord Europa ma ancora poco utilizzata in Italia, dove è più diffusa la braccata.

In questo caso si utilizza una muta numerosa di cani che inseguono i cinghiali in maniera disordinata, cercando di portarne il maggior numero alle poste, dove arrivano spaventati e sempre a grande velocità. Un riconoscimento preventivo è spesso impossibile e il tiro dev'essere rapido: spesso gli animali feriti riescono a

Un insoglio: una pozza fangosa dove questi mammiferi si rotolano per rinfrescarsi e liberarsi dagli insetti che ne infestano il mantello setoloso.

fuggire, e a volte muoiono dopo lunghe sofferenze. Anche i cani a volte sono feriti o uccisi da cinghiali terrorizzati, che si difendono strenuamente per proteggere i propri cuccioli. La braccata, inoltre, può essere dannosa anche per altra fauna selvatica, perché i cani possono inseguire anche altri ungulati, come cervi e caprioli o addirittura orsi e lupi.

Da problema a risorsa

Quella del cinghiale è quindi percepita solo come una presenza da eliminare, in particolare da quella parte di mondo venatorio sorda a una corretta gestione della fauna selvatica e il cui unico scopo è l'abbattimento degli animali.

Ma ci sono luoghi dove si cerca di sfruttare il cinghiale anche come una risorsa. Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (www.gransassolagapark.it), uno dei più grandi dell'Appennino, oltre a rimborsare ai coltivatori i danni causati dai cinghiali, costruisce recinti fissi comprensoriali a protezione dei grandi campi e fornisce il materiale per recinzioni elettriche che, con piccole scariche, impediscono ai cinghiali di avvicinarsi alle aree coltivate. Nelle zone in cui si registra un numero eccessivo di questi mammiferi può anche essere autorizzato il prelievo di un numero definito di capi: a tale scopo sono utilizzati abbattimenti diretti con personale specializzato e catture attraverso recinti che vengono azionati dall'ingresso dei cinghiali. Quest'ultimo metodo è ritenuto il più efficace, sicuro ed economico, anche perché il ricavato dalla vendita delle carni dei capi abbattuti viene incassato dall'ente per coprire in parte le spese delle opere di difesa delle colture. **La presenza del cinghiale può essere così considerata come una ricchezza del territorio**, e gestita in modo corretto senza entrare in competizione con un importante predatore presente nel parco, il lupo.

Cinghiali in equilibrio

Il cinghiale, infatti, è un protagonista fondamentale della catena alimentare e la sua diffusione, come quella di altri ungulati, favorisce l'importante presenza del lupo (*Canis lupus italicus*), in quanto costituisce la sua principale preda. Federico Striglioni, zoologo del Parco Nazionale del Gran Sasso, per questo afferma che il lupo rappresenta non solo il miglior controllore della popolazione dei cinghiali, ma ovviamente anche il più economico e naturale. In un territorio come il parco del Gran Sasso, per esempio, si stima che ogni lupo riesca a predare circa 30 cinghiali l'anno, numero che moltiplicato per la popolazione complessiva dell'area fa arrivare a un totale di più di 3.000 esemplari. Ma il lavoro di "controllo del territorio" di questo predatore naturale non sempre viene apprezzato, visto che in Italia ci sono pressioni per aprire la caccia a questi animali.

A.Cambone/R.Isotti, Homo ambiens

Due piccolissimi striati si sono allontanati dalla mamma, che li allatta fino a 3 mesi di età.

W FOTO

a cura
di Marta Ferrario

Tutta la potenza della natura e dei suoi abitanti è ritratta nelle immagini finaliste di questo concorso fotografico organizzato da due borghi in provincia di Udine.

Tre giovani stambecchi (*Capra ibex*) scrutano il paesaggio sottostante. Gli esemplari di questa specie vivono a quote elevate, che possono raggiungere anche i 3.200 metri di altitudine.

Zanetti Mirko/Nature in Photo

Del Negri Giorgio/Nature in Photo

In questa foto finalista nella categoria "Wildlife" una volpe (*Vulpes vulpes*) ha appena catturato la sua preda, sotto lo sguardo di un gruppo di cavalieri d'Italia (*Himantopus himantopus*).

Schianchi Gianni/Nature in Photo

Un airone del sole (*Eurypyga helias*) in volo: vive in Centro e Sud America, lungo le rive dei fiumi, dove si ciba di insetti, crostacei e piccoli pesci che cattura con il potente becco, che utilizza come una lancia.

NATURA E NON SOLO

La prima edizione del festival Nature inPhoto, un evento dedicato alla fotografia naturalistica, si è svolta quest'anno a Marano Lagunare e Muzzana del Turgnano, due borghi in provincia di Udine. Obiettivo del concorso: far conoscere la natura in tutti i suoi aspetti e valorizzare, in una delle categorie premiate, anche le caratteristiche storiche e ambientali di questa parte del territorio friulano.

www.natureinphoto.it

Si intitola "Lo sgambetto" questa foto che ritrae un ghepardo (*Acinonyx jubatus*) che riesce ad agguantare un cucciolo di antilope, dopo averlo isolato dal suo gruppo.

Parentella Samuele/Nature in Photo

Un'aquila di mare coda bianca (*Haliaeetus albicilla*) vola verso il fotografo sotto una fitta nevicata. L'apertura alare di questo maestoso rapace raggiunge i 2,5 metri.

Cerri Flavio/Nature in Photo

Lonati Matteo/Nature in Photo

Un gorilla di montagna silverback (*Gorilla beringei beringei*), appoggiato a un tronco d'albero, è assorto nei suoi pensieri: la foto, infatti, si intitola "Cogito ergo sum".

Il richiamo della foresta
di Jack London

Illustrazione di Giulia Moglia

(...) Qualche volta seguiva il richiamo nella foresta, cercandolo come se fosse una cosa tangibile, latrando dolcemente o a sfida, a seconda dell'umore. Cacciava il naso nel fresco muschio del bosco, o nella nera terra dove crescevano alte erbe, e fiutava con gioia i grassi odori del terreno; oppure stava acquattato per ore, come se si nascondesse, dietro i tronchi ricoperti di funghi o gli alberi abbattuti, con gli occhi e gli orecchi tesi a tutto ciò che si muoveva o risuonava intorno a lui. Forse, standosene così, sperava di sorprendere quel richiamo che non riusciva a capire. Ma non sapeva perché facesse tutto ciò. Era costretto a farlo, ma non poteva afferrarlo con il pensiero.
Impulsi irresistibili lo afferrarono. (...)

(...) Gli piaceva correre nei letti asciutti dei torrenti, spiare la vita degli uccelli del bosco. A volte per un giorno intero se ne stava sdraiato nel sottobosco dove poteva osservare le pernici che andavano in su e in giù becchettando.
Ma soprattutto gli piaceva correre nel cupo crepuscolo delle mezzenotti estive, ascoltando i soffocati e sonnolenti sussurri della foresta, interpretando segni e suoni così come un uomo può leggere un libro, e cercando quella misteriosa cosa che continuava, continuava a chiamarlo, nel sogno e nella veglia, ad ogni ora, perché la raggiungesse. (...)

Aftir Duo, doppia azione contro i pidocchi!

1. **ELIMINA** pidocchi e lendini in 15 minuti
2. **PROTEGGE** dal rischio di reinfestazioni grazie a LPF Lice Protection Factor

Disponibile in shampoo e lozione

SENZA agenti chimici e siliconi

Chiedi al tuo farmacista

D3680

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso.
Autorizzazione Ministeriale n. 574 del 02/05/2016.

MEDA

K2
CANALE
41

play